

Rafsanjani propone uno «scambio» fra ostaggi a Beirut e detenuti sciiti in Israele e nel Kuwait

Washington rifiuta: non intendiamo scendere a patti con il regime iraniano

# Clamorosa offerta di Teheran. No Usa

Clamorosa «apertura» iraniana agli Usa, con l'offerta del presidente del parlamento Rafsanjani di uno «scambio» fra gli ostaggi in Libano e i prigionieri sciiti in Israele e Kuwait. Rafsanjani ammette che Teheran ha «una certa influenza» su alcune organizzazioni scite del Libano anche se «non le controlla direttamente». Immediato no di Washington: non scendiamo a patti con Teheran.

BEIRUT. Con un gesto a sorpresa il presidente del Parlamento iraniano, Akbar Hashemi Rafsanjani, ha proposto uno scambio, sia pure indiretto, fra gli ostaggi occidentali in Libano e i prigionieri sciiti nelle mani di Israele (guerriglieri di «Amal» e «Hezbollah») e del Kuwait (i terroristi processati per i sanguinosi attentati del dicembre 1983 a Città Kuwait). La clamorosa proposta è stata formulata nel corso di una intervista alla rete televisiva americana Nbc. Se gli Stati Uniti facessero pressioni su Israele e sul Kuwait per la liberazione dei detenuti sciiti, ha detto in sostanza Rafsanjani, l'Iran si adopererebbe per la liberazione degli ostaggi stranieri in Libano. Subito dopo il presidente del Parlamento, che è politico troppo accorto per non pesare accuratamente le parole, si è preoccupato di non dare l'impressione che Teheran controlli direttamente (come è convinzione pressoché una-

ni) le organizzazioni estremiste scite in Libano. «Non dico - ha precisato - che è in mio potere fare questo (cioè far rilasciare gli ostaggi, ndr), ma posso promettere di prodigarci tutto il mio impegno». Ed ha quindi aggiunto: «È credo di poter essere utile». Con lui sono in molti a crederlo, e la recente vicenda del giornalista americano Charles Glass, liberato a Beirut tre giorni fa, sta lì a dimostrarlo; anche se proprio sul caso Glass Rafsanjani ha sostenuto di «non sapere da quale gruppo sia stato sequestrato e in che modo sia stato liberato».

In ogni caso l'influente dirigente iraniano - che è uno dei massimi esponenti del regime di Teheran - ha ammesso che un certo potere sui movimenti sciiti libanesi Teheran ce l'ha. «Esercitolamo una certa influenza - ha detto testualmente - su determinati gruppi del Libano. Ma non intratteriamo mai con il loro operato; alcuni di loro prestano semmai ascolto a quello che noi diciamo». Come si vede un accorto dosaggio di ammissioni e precisazioni, tale da impedire che Teheran possa essere accusata di essere «il mandante» dei gruppi ultra sciiti in Libano, ma da dare al tempo stesso la netta impressione che la proposta di «scambio» è una proposta che merita di essere presa seriamente in considerazione. Il gesto di Rafsanjani non è evidentemente collegato direttamente alla crisi del Golfo, ma se uno scambio del genere andasse in porto non potrebbe non avere una diretta ripercussione sullo stato dei rapporti Usa-Iran, e quindi su un possibile allentamento della tensione nella regione del Golfo. Del resto, almeno la vicenda dei terroristi sciiti detenuti in Kuwait un aggancio diretto con le vicende del Golfo ce l'ha; è infatti uno dei motivi per cui proprio uno Stato pacifico e non-allineato come il Kuwait è sulla «lista nera» dell'integralismo scita. Fra l'altro la liberazione di quei detenuti è stata più volte sollecitata, con pesanti minacce, dalla «Jihad islamica». La prima reazione di Washington - dettata anche evidentemente dagli strascichi dell'Iranate - è stato però un



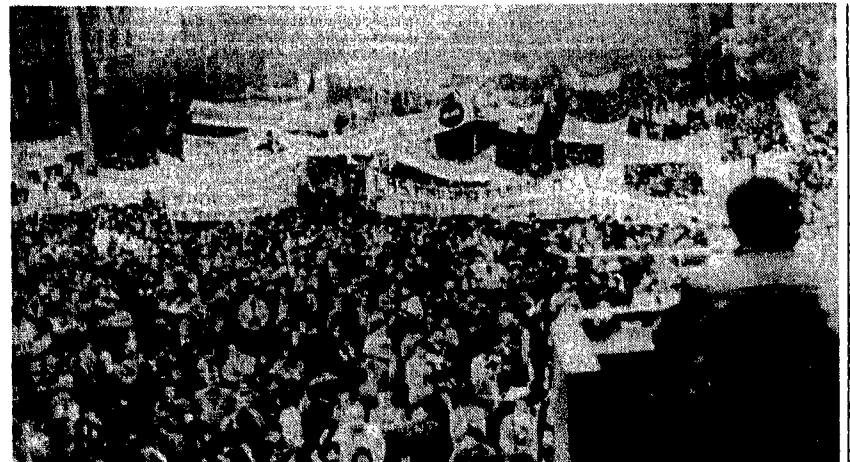
Il presidente del Parlamento di Teheran Rafsanjani

**Gli iraniani: «Abbiamo sminato noi»**

KUWAIT. Gli iraniani hanno annunciato ieri di avere completato lo sminamento del mare di Oman e dello stretto di Hormuz, dove hanno fatto brillare quattro ordigni; quella zona - afferma un loro comunicato - «è ora sicura per la navigazione». Teheran precisa che il tratto di mare bonificato è quello relativo alle acque internazionali, al largo dei porti di Fujairah e Khor Fakkan negli Emirati arabi, e che ora inizierà la seconda fase, relativa allo sminamento «delle acque territoriali iraniane». Un modo indiretto, come si vede, per rilanciare l'accusa secondo cui a seminare le mine non è l'Iran, ma al contrario l'Oman (come gli Usa) che vogliono mettere l'Iran in cattiva luce. Intanto il convoglio formato da tre petroliere kuwaitiane con bandiera Usa, e scortate da navi da guerra americane, ha raggiunto - riferisce il Pentagono - il centro del Golfo Persico, ma la sua navigazione è stata ieri ostacolata dalle averse condizioni atmosferiche, in particolare dal vento di sabbia che riduceva fortemente la visibilità e ostacolava il lavoro degli elicotteri cacciamine. Unico incidente della giornata, il fermo e la perquisizione della nave jugoslava «Bridir», di circa 7.500 tonnellate, da parte di unità veloci dei «pasdaran». La nave ha poi proseguito la sua rotta. Le autorità jugoslave hanno smentito una prima notizia secondo cui contro la «Bridir» era stato aperto il fuoco.

**Cacciamine anche dagli Usa**

WASHINGTON. Ora anche gli Usa si apprestano a inviare nel Golfo Persico una piccola flotta di cacciamine, non accontentandosi evidentemente dell'opera di bonifica degli elicotteri «Sea Stallion» imbarcati sulla «Guadalcanal». Secondo quanto riferisce il «New York Times», infatti, l'amministrazione ha ordinato al comando della Marina di mobilitare otto cacciamine della riserva nell'ambito del piano di appoggio alle forze navali dislocate nel Golfo. La Marina ha solo tre cacciamine in servizio attivo, mentre altri 18 appartengono alla riserva. Il «Washington Post», dal canto suo, afferma che il Pentagono si appresta a istituire uno specifico «comando speciale integrato» per coordinare l'azione di tutte le forze statunitensi nel Golfo Persico; e questo lascia intendere - osserva il giornale - che i vertici militari dell'amministrazione prevedono la possibilità che la flotta inviata in quella zona possa restare «per un lungo periodo». Il che non mancherà di accrescere le resistenze del Congresso all'impegno militare nel Golfo, resistenze espresse anche nelle ultime 48 ore in un documento sottoscritto da cento deputati e senatori i quali chiedono che la questione dell'impegno militare nel Golfo sia sottoposta appunto al Congresso. La presenza militare laggiù, osservano i commentatori politici, sta raggiungendo proporzioni senza precedenti dopo il Vietnam.



## Cile, in piazza contro Pinochet

I lavoratori cileni hanno risposto in massa ad un appello dei sindacati per una manifestazione a sostegno di richieste di aumenti salariali: dall'attuale paga minima di 75 mila lire ad una di 140 mila. Ma i cinquantamila riuniti in una piazza di Santiago (nella foto) per ascoltare il leader del Comando nazionale dei lavoratori, Manuel Bustos, hanno chiesto all'opposizione Bustos di superare le loro «discussioni bizantine» e unirsi per risolvere il falso dilemma: o Pinochet o il caos. «Vogliamo farla finita con gli assassini senza colpevoli e con i crimini impuniti» ha ancora detto Bustos. E intanto giungeva notizia dell'accogliamento di Rigoberto Pena militante del Fronte patriottico. Il ministro della Giustizia ha confermato la morte ma ha parlato di «suicidio». La manifestazione era autorizzata e si è svolta senza incidenti sino al termine del comizio. Poi la polizia è intervenuta con lacrimogeni e idranti per disperdere la folla che si era mossa in corteo gridando slogan contro il regime. Un'altra giornata di protesta è stata proclamata dal sindacato per il prossimo 3 settembre. Ma l'appuntamento più atteso è quello del 7 ottobre, giorno dello sciopero generale nazionale.

## Minacciati 24000 licenziamenti Serrata in Sudafrica A casa duemila minatori

Siamo alla serrata. Da ieri il pozzo numero 6 del grande giacimento aurifero di Vaal Reef in Sudafrica è chiuso. Gli oltre 2000 lavoratori sono stati rimandati a casa. Ad Evander la società Gencor minaccia di licenziare in tronco 24 mila minatori. Ma lo sciopero, che è oggi al dodicesimo giorno, continua e salvo casi sporadici di ritorno al lavoro l'adesione alla lotta rimane sostanzialmente inalterata. JOHANNESBURG. Le serrate minacciate ripetutamente nei giorni scorsi dai padroni delle miniere in Sudafrica cominciano a diventare realtà. La Angloamerican ha annunciato ieri la chiusura del pozzo numero 6 del grande giacimento aurifero di Vaal Reef. Gli oltre duemila dipendenti neri che vi lavoravano hanno già iniziato a fare ritorno verso le loro «homeland». A dodici giorni dall'inizio il tiro alla fune tra il sindacato (Num) e gli imprenditori continua senza che nessuno dei contendenti accenni a mollare. I 320 mila minatori che hanno aderito allo sciopero mantengono lo stato di agitazione, salvo casi isolati di ritorno al lavoro (a Landau settecento minatori sono rientrati in miniera dopo avere «liberamente deciso in tal modo», come ha spiegato il segretario generale del Num, Cyril Ramaphosa). Il padronato ricorre alla serrata, oppure minaccia licenziamenti, come fa la «Gencor» che ha dato l'ultimatum a 24 mila dipendenti di quattro miniere disperse nella cittadina di Evander. Se non saranno rientrati entro mezzanotte, diceva ieri Ramaphosa, l'azienda ha detto che li manderà via. La Gencor subito dopo ha diffuso una mezza smentita, che suona in realtà come una mezza ammissione: non abbiamo fissato un termine, ma non escludiamo l'adozione di sanzioni disciplinari. Altro punto caldo dello scontro sindacale è la miniera d'oro di Western Holdings, che appartiene alla Anglo-

**Nilde lotti in visita privata a Pechino**

Il presidente della Camera Nilde lotti si trova da due giorni in Cina per una visita privata. Ieri a Pechino ha incontrato il direttore del dipartimento per le relazioni internazionali del Partito comunista cinese Zhu Liang. Il soggiorno di Nilde lotti nel paese asiatico durerà due settimane. Oggi il presidente della Camera partirà per un viaggio che la porterà in diverse delle principali città del paese.

**Attacchi libici respinti in Ciad**

Il governo ciadiano ha annunciato di avere respinto nuovi attacchi militari libici nella zona di Aouzou. È stato l'ambasciatore di N'Djamena a Parigi a riferirlo affermando che Tripoli «ha gettato nella battaglia quattrocento uomini, che sono stati respinti e ora sono completamente allo sbaraglio». La battaglia è avvenuta mercoledì scorso. L'esercito del Ciad aveva già respinto un'offensiva libica il 14 agosto, dopo che sei giorni prima i soldati di Gheddafi erano stati cacciati da Aouzou. Intanto radio Tripoli ha diffuso un messaggio di Gheddafi che balena la possibilità di «inattesi e critici sviluppi» se Francia e Usa continueranno a sostenere il governo di N'Djamena.

**Bomba al ministero delle Finanze ad Atene**

Una bomba è esplosa l'altra sera nel centro di Atene davanti alla sede del ministero delle Finanze. Due passanti sono rimasti feriti fortunatamente in maniera non grave. Poco prima un uomo che diceva di parlare a nome del gruppo terrorista Ela aveva telefonato a un quotidiano preannunciando l'esplosione. La Ela in dodici anni ha rivendicato oltre duecento attacchi terroristici. L'ultimo attentato avvenne nello scorso mese di marzo contro l'ufficio delle imposte nel centro della capitale.

**No di Hanoi alla proposta Asean sulla Cambogia**

La speranza che le diverse fazioni cambogiane in lotta, per la prima volta dopo la cacciata di Pol Pot potessero incontrarsi sulla base della proposta indonesiana di un «cocktail party», cioè una riunione informale, è svanita dopo il no di Hanoi. Il Vietnam aveva detto sì in un primo tempo al piano indonesiano che prevedeva un incontro senza precondizioni tra le parti cambogiane con successiva partecipazione vietnamita. Ma l'Asean (che comprende Thailandia, Indonesia, Malaysia, Singapore, Brunei, Filippine) ha modificato il progetto iniziale di Giacarta, ponendo la precondizione che nell'incontro si discutano il piano di pace della resistenza cambogiana e chiedendo che la partecipazione vietnamita ai colloqui avvenga subito dopo il loro inizio.

**Madre Teresa di Calcutta in Urss**

Il premio Nobel per la pace madre Teresa di Calcutta è giunta ieri sera a Mosca su invito della commissione sovietica per la pace. La religiosa nei sei giorni del suo soggiorno assisterà a una messa nella cattedrale cattolica della capitale, visiterà il monastero Danilov e sarà ricevuta dal metropolita Piltirin. Madre Teresa è una suora cattolica di origine albanese che ha prestato la sua opera in sostegno dell'umanità sofferente in India e nel Medio Oriente.

**Allarme in centrale H Usa Ma la bomba non c'era**

La telefonata di uno sconosciuto ha provocato l'evacuazione immediata di una centrale nucleare a Clinton nello Stato americano dell'Illinois. L'anonimo aveva affermato che nel locale era stata collocata una bomba preparata con esplosivo rubato pochi giorni prima dall'università dell'Illinois. La centrale è stata requisita senza trovare traccia dell'ordigno. L'allarme è rientrato e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. L'impianto di Clinton produce energia elettrica.

**Il «tesoro» del Titanic esiste davvero**

GABRIEL BERTINETTO. Il relitto del Titanic contiene davvero dei tesori. I sommozzatori che da tempo stanno ispezionando l'interno del transatlantico affondato nell'aprile del 1912 hanno trovato una borsa di pelle piena di gioielli, banconote e monete. Lo ha annunciato Robert Chappaz, capo della spedizione che nel 1985 localizzò la nave sui fondali marini a 600 chilometri da Terranova in direzione sudovest. Non si sa quanto valga il piccolo tesoro né a chi appartenga. Verrà affidato a un laboratorio specializzato di Parigi per essere restaurato, prima di venire esposto in una mostra insieme a tutti gli altri oggetti recuperati dal relitto.

L'Inghilterra sotto choc per la tragedia di Hungerford, dove sono state sterminate 14 persone

## Strage, i perché del giorno dopo

Psicologi e assistenti sociali sono al lavoro per calmare le ansie e gli incubi di quanti hanno assistito terrorizzati all'orrenda tragedia di Hungerford, dove mercoledì un folle ha sterminato quattordici persone, e poi si è ucciso. Ma si comincia anche a riflettere sulle radici dell'oscura corrente di violenza sollevata dalla glorificazione di personaggi come il Rambo della cinematografia americana.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO BRONDA

LONDRA. Hanno dovuto lavare le strade per far sparire le pozze di sangue, hanno pazientemente raccolto i bossoli dei proiettili che mercoledì scorso avevano stroncato la vita di 14 persone (eredone altre 16 di cui due in gravi condizioni). Il ritorno alla normalità nella cittadina di Hungerford è un'opera di buona volontà e di coraggio civile che tuttavia non riesce a cancellare il trauma della strage più grande che si sia mai verificata in Gran Bretagna. I ne-

gozi e le banche, dopo lo spaventoso assedio di otto ore, hanno riaperto i battenti quasi di malavoglia, in silenzio, con scarsa affluenza di pubblico. È stata lanciata una sottoscrizione per le vittime. La signora Thatcher ha ieri visitato la zona: parole di conforto, elogio agli agenti di polizia e al personale delle ambulanze, promessa di aiuti. Il governo sottoporrà a revisione le leggi che attualmente regolano il porto d'armi e il possesso (in quantità praticamente illimitata) delle armi stesse. In una conferenza stampa, il capo di polizia della Thames Valley, Colin Smith, ha ricostruito l'allucinante sequenza iniziata con la donna uccisa in tarda mattinata al termine di un picnic coi due figli nel bosco di Saverlake continuata poi con l'assassinio della madre stessa che aveva invano cercato di fermare la follia omicida del 27enne Michael Ryan, sino alle 8,10 di sera quando il fanatico di tiro al bersaglio, assediato in una scuola, si è dato la morte con un colpo di revolver dopo aver pronunciato queste parole: «È strano, ho sparato a tanta gente ma trovo difficile sparare a me stesso». La sconvolgente avventura ha scosso le coscienze. Gli esperti ieri si interrogavano sull'influenza che un certo tipo di letteratura fumettistica,



Michael Ryan nella foto all'età di undici anni (è il bambino biondo al centro)

## Mosca: «Propaganda ostile» Scambio di espulsioni per spionaggio tra Urss e Giappone

MOSCA. Con l'accusa di spionaggio il governo sovietico ha ordinato ieri l'espulsione di un diplomatico e di un uomo d'affari giapponese. Si tratta dell'addetto navale Takeshima e del vicepresidente della «Mitsubishi Corporation» Ohtani. Immediata la risposta del Giappone che ha reagito con un analogo provvedimento contro il vice rappresentante commerciale sovietico Juri Pokrovsky ritenuto coinvolto in una «spy-story» industriale. Anche se ufficialmente a Tokyo le autorità negano che la decisione abbia una qualche attinenza con quanto successo a Mosca, l'invito ad «allontanarsi al più presto» rivolto al funzionario sovietico sembra essere l'ulti-